

Latino - Liceo Classico

Emanuela Andreoni Fontecedro

LA TRACCIA MINISTERIALE

Il lento cammino della conoscenza

Multa sunt quae esse concedimus: qualia sunt? Ignoramus. Habere nos animum, cuius imperio et impellimur et revocamur, omnes fatebuntur; quid tamen sit animus ille rector dominusque nostri, non magis tibi quisquam expedit quam ubi sit. Alius illum dicet spiritum esse, alius concentum quendam, alius vim divinam et dei partem, alius tenuissimum animae, alius incorporalem potentiam; non deerit qui sanguinem dicat, qui calorem. Adeo animo non potest liquere de ceteris rebus ut adhuc ipse se quaerat.

Quid ergo miramur cometas, tam rarum mundi spectaculum, nondum teneri legibus certis nec initia illorum finesque notesce-

re, quorum ex ingentibus intervallis recursus est? Nondum sunt anni mille quingenti ex quo Graecia stellis numeros et nomina fecit, multaeque hodie sunt gentes quae facie tantum noverunt caelum, quae nondum sciunt cur luna deficiat, quare obumbretur. Haec apud nos quoque nuper ratio ad certum perduxit. Veniet tempus quo ista quae nunc latent in lucem dies extrahat et longioris aevi diligentia. Ad inquisitionem tantorum aetas una non sufficit, ut tota caelo vacet; quid quod tam paucos annos inter studia ac vitia non aequa portione dividimus? Itaque per successiones ista longas explicabuntur. Veniet tempus quo posterii nostri tam aperta nos nescisse mirentur.

Seneca, *Naturales Quaestiones*, 7, 25

Traduzione

Molte sono le cose di cui ammettiamo l'esistenza ma di cui ignoriamo la natura. Tutti ammetteranno che abbiamo un'anima che ci sprona o ci dissuade a delle azioni; che cosa sia tuttavia l'anima, nostra guida e padrona, non te lo spiegherà nessuno, come nessuno ti dirà dove essa risieda: uno ti dirà che è un soffio, un altro una specie di armonia, un altro una potenza divina e particella della divinità, un altro la parte più sottile dello spirito vitale, un altro una forza attiva immateriale; non mancherà chi dica che è sangue, chi calore: a tal punto all'anima non è possibile far luce sulle altre cose che ancora indaga su se stessa.

Perché dunque ci meravigliamo che le comete, uno spettacolo così raro del cielo, non siano comprese dentro leggi sicure, né di esse, che solo dopo lunghi intervalli di tempo ricompaiono, si conoscano origine e fine? Non sono ancora passati mille cinquecento anni da quando la Grecia «diede un numero e un nome alle costellazioni» ancora oggi molti sono i popoli che conoscono il cielo solo per come appare, che non ancora sanno perché la luna si eclissi, perché si oscuri: anche presso di noi è solo da poco che questi fenomeni sono stati compresi scientificamente.

Verrà il tempo in cui lo scorrere stesso dei giorni e lo studio per essi diligentemente protratto porteranno alla luce cose che ora giacciono nascoste. Non basta il tempo di una sola vita per indagare su così grandi fenomeni, anche se fosse tutta dedicata al cielo: e che dire poi del fatto che non ripartia-

mo equamente questi pochi anni tra gli studi e quanto concediamo ai nostri vizi? Pertanto questi fenomeni saranno spiegati attraverso il succedersi di molte generazioni: verrà il tempo in cui i nostri posterii si meraviglieranno che noi ignoravamo cose del tutto evidenti.

Osservazioni

Problemi testuali tali da compromettere la comprensione del testo non ci sono: l'edizione da cui sembra tratto il brano è quella delle Belles Lettres (Oltremare). Tuttavia l'edizione Teubner (Hine) stabilisce, come la recentissima Valla (Parroni), a) al § 1 *multa sunt quae esse concedimus, qualia sint ignoramus* di contro a Oltremare: *multa sunt quae esse concedimus, qualia sunt? ignoramus*

(si consiglia comunque – nella scelta dei brani di prova – di confrontare più di una edizione del testo: per es. la correzione accolta da Hine-Parroni permette una più, non direi agevole, ma scorrevole comprensione, alquanto opportuna perché la frase è di apertura e dichiara tutta l'impostazione ideologica dell'argomento a seguire).

b) l'integrazione "sol" al § 3 (*cur luna deficiat, quare "sol" obumbretur*) importante sul piano dell'interpretazione, non condiziona peraltro, se non accolta come è nell'edizione Oltremare, la possibilità di «tradurre» il testo.

Non è segnalato – almeno nel testo a me sottoposto (bastava infatti un corsivo a evidenziarlo) – che *stellis numeros et nomi-*

na fecit non è scrittura di Seneca ma citazione da Virgilio (*Georg.* 1,137): l'interruzione dello stile dell'Autore è netta e per uno «studente traduttore» può creare un certo disorientamento, non solo perché è solo dentro il testo virgiliano che si può comprendere il riferimento di Seneca ai millecinquecento anni (il testo da tradurre allude a qualcosa la cui spiegazione è dentro un altro testo), e cioè all'impresa argonautica, ma anche perché si potrebbe avvertire il cambiamento di stile.

Mi rendo conto di sottolineare con questo qualcosa di «troppo raffinato», ma non escludo la possibilità che uno studente «avvertito» traduca il linguaggio «poetico» con altrettanto linguaggio poetico, facendo caso per esempio al valore che in un testo poetico assume l'allitterazione e pertanto la necessità di mantenere lo stesso effetto in traduzione (vanno mantenute le parole «numeri e nomi», in prosa *facere numeros* può essere tradotto anche con «contare»).

Va aggiunto che nel testo virgiliano con *stellis* si identificano solo le costellazioni. E che qui con *stellae* Seneca intenda il termine specifico *sidera* se ne ha la riprova nella *Medea*, dove appunto riferendosi all'impresa argonautica dice: *nondum quisquam sidera norat* (v. 309) e nomina le costellazioni, con evidente allusione sempre al passo virgiliano. Ma si può accettare anche la traduzione generica «stelle», – pur rendendosi conto di accettare un *nonsense* nel linguaggio «informativo» della prosa – in virtù del valore connotativo del termine «stelle» dentro il linguaggio della poesia.

Difficoltà di comprensione

Il testo non presenta alcun «groviglio sintattico» e la difficoltà è piuttosto da individuare in alcune *iuncturae* pregnanti es. *legibus teneri*: la difficoltà della comprensione nasce dal fatto che «comprendere» il moto delle comete vuol dire in effetti «riconoscere» quelle leggi certe su cui il mondo «è costruito». Siamo dentro i significati dello stoicismo che faceva del mondo una costruzione perfetta. L'errore è pertanto solo dell'uomo se ancora non è riuscito a comprenderne i fenomeni.

Difficoltà di resa in italiano

La differenza del latino tra *animus* (principio pensante) e *anima* (soffio vitale di cui partecipano tutti gli esseri animati) non è altrettanto chiara nella distinzione dell'italiano *animo/anima*, essendosi il termine «anima» – dentro la cultura cristiana – arricchito di significato spirituale. Pertanto si può tradurre *animus* con *anima*, ma allora *anima* va tradotta, interpretando la distinzione, «soffio o principio vitale», oppure si lascia *animus* (e si può spiegare: principio pensante, mente) e *anima*. La difficoltà si fa evidente quando Seneca – tenendo qui presente proprio Lucrezio e la sua distinzione

tra *animus* e *anima* – definisce l'*animus* una parte dell'*anima spiritus*: il termine latino rende *pneuma* del greco e appartiene alla terminologia stoica. La traduzione con «spirito» (accettabile comunque in una traduzione scolastica cui non si può richiedere un'esegesi approfondita) non rende – dentro la nostra cultura – il senso di soffio «materiale» del *pneuma* stoico, soffio «infuocato»

vis divina et dei pars: è chiaro che Seneca alluda all'anima come *apospasma*, della divinità, significato chiaramente espresso con *dei pars*. Ma la resa di *vis* con «forza» non dà atto del significato di *dynamis* del greco che sottostà in questo caso al termine latino e della discussione che attorno a questo significato si era sviluppato come il «divino» non immanente nell'uomo. La traduzione italiana con «potenza» nell'accezione di «potere» lascia la possibilità di intendere *vis divina* nei valori proprio discussi dell'immanenza o meno

incorporalis potentia: il riferimento è all'*entelechia* o *enérghēia* di Aristotele e quindi va compreso nell'opposizione che Aristotele pone tra materia (potenza) e forma (atto). La traduzione con l'italiano «potenza» pertanto non dà ragione del significato specifico di *potentia* che non sta traducendo *dynamis* del greco di Aristotele ma appunto *enérghēia*. L'anima per Aristotele è «atto, forma in quanto realizzazione della potenza della materia». La traduzione esatta è quindi: «forma attiva», «forza attiva» o, con valore di calco, «energia»

mundus: il termine indica nella sua accezione originaria l'insieme dei corpi celesti, i cieli, l'universo luminoso. In epoca imperiale si restringe anche all'accezione «mondo terrestre, terra, umanità», nella lingua della Chiesa per una nuova restrizione semantica designa il «mondo» in opposizione al cielo. Pertanto nel linguaggio senecano va qui inteso nel significato di «cielo» in riferimento ai fenomeni dei corpi celesti. Comunque anche una traduzione con «universo» va accolta in quanto nel nostro «universo» si contempla una predominante significanza di cielo

aetas: il termine indica la «durata» in contrapposizione a *tempus* che ha significato puntuale. È pertanto «il tempo della vita», da intendersi «vita del singolo» o anche di «una generazione». La doppia valenza del termine latino permette all'Autore di contrapporre da una parte i significati di «tempo diviso tra buon e malo uso» sicché la significanza rimanda piuttosto alla vita «individuale», sottolineato dal riferimento a *pauco annos dividimus*, dall'altro la contrapposizione è con il «lungo succedersi delle generazioni» (*per successiones longas*)

studia, vitia: la contrapposizione *studia, vitia* si avvale di un'area semantica più vasta che non la traduzione italiana *verbum de verbo*: «studi e vizi», in quanto *studium*: *est animi assidua et vehemens ad aliquam rem magna cum voluntate occupatio, ut philosophiae, poeticae, geometriae, litterarum* (Cic., *inv.* 1,25). Per ridare il significato della contrapposizione senecana bisogna ampliare con l'intento di evidenziare come è nel testo latino il tempo dedicato agli studi con «tutta la tenacia» e il tempo in cui ci distogliamo da essi per dedicarci alle nostre «storture, deformità» (questo il significato primo di *vitia*, che

è detto in senso fisico).

Sulla traduzione *verbum de verbo* e *sensum de sensu exprimere* già discutevano Cicerone (*opt. gen.* 14) e S. Girolamo (ep. 2,3,133).

Da tener presente

Alcuni frustuli del passo senecano sono stati inclusi dal Leopardi nel suo *Saggio sopra gli errori degli antichi*. Riportiamo la traduzione come esempio di traduzione altra perfetta e diversa: «qual meraviglia che non si conoscano ancora leggi certe del moto delle comete sì rare a vedersi, e che siano ignoti il principio e il fine della rivoluzione di quegli astri che non ritornano se non dopo lunghissimo tempo?... Verrà un'epoca in cui il maggior numero dei secoli che saran passati e la maggior diligenza che si sarà impiegata nell'esame delle cose, faranno conoscere ciò che ora si ignora... Verrà un'epoca, in cui i posteri nostri si meraviglieranno che noi abbiamo ignorato ciò che sembrerà ad essi chiarissimo».

(Nota: «il fine» è da intendersi nell'italiano dell'epoca, «limite, termine». Ancora, con questo significato, al maschile diciamo: porre un fine. È da escludersi il significato di *télos*, scopo).

Giudizio conclusivo

Il brano non è difficile sul piano della «comprensione» per nessun tipo di curriculum scolastico. Pretende comunque un «acculturamento» nel linguaggio filosofico. Si può tener presente che gli studenti hanno comunque – o debbono aver avuto – conoscenza del linguaggio lucreziano e senecano (Lucrezio e Seneca sono autori che nessun curriculum può aver ignorato).

Comunque non si ripeterà mai abbastanza la necessità di «insegnare a tradurre» secondo un *iter* scientifico dei metodi. Dal punto di vista della «resa» in italiano un punto essenziale è rappresentato anche dall'apprendimento dei linguaggi «tematici»: il linguaggio della filosofia, della politica, il linguaggio militare, linguaggi che occupano gran parte dei testi in prosa della latinità classica. A tal fine si potranno preparare in classe dei «lessici» veri e propri che gli studenti ricaveranno dal contatto concreto con i brani di versione su cui debbono lavorare. A questo lavoro sul lessico si deve aggiungere l'imprescindibile preparazione, dal punto di vista della «comprensione» per tipologia dei testi: argomentativo, narrativo, descrittivo e informativo. Naturalmente è il testo argomentativo a presentare maggiori difficoltà di comprensione in quanto si deve avverare anche a livello di espressione la subordinazione logica che tende verso la dimostrazione di una presa di posizione. Ma anche qui l'esercizio a riconoscere i gangli sintattici e a far attenzione a tutti i segnali che indicano i «gradini» su cui procede il pensiero (i legamenti delle tappe espositive: pronomi, connettivi subordinanti) deve aver insegnato allo studente come affrontare con tranquillità il lavoro di comprensione.

esami conclusivi

BIBLIOGRAFIA

E. Andreoni Fontecedro

- *Suggerimenti per un approccio «tematico» alla letteratura latina*, in «La Ricerca», 15 feb. 1985, pp. 10-14.
- *Proposta per una metodologia di didattica della lingua latina. Il modello Tesnière-Sabatini e la sua applicazione al latino*, in «Atene e Roma» 31 (1986), pp. 49-60.
- *Dalla competenza frasale alla competenza testuale per la traduzione dal latino. La fase della «comprensione»*, in «Aufidus» 8 (1989), pp. 77-93.
- *La traduzione sul filo del discorso. Metodologia e prove di comprensione*, in «Aufidus» 31 (1997), pp. 81-88.
- *Un iter metodologico per la traduzione del latino*, in *L'insegnamento del latino nelle scuole d'ordine classico, scientifico e magistrale* (a cura del MPI e dell'IRSAE Friuli-Venezia Giulia), vol. I, pp. 25-32, Taranto 1998.

M. Agosti, *Il latino di base all'Università. Il modello Andreoni Fontecedro come tecnica di traduzione*, in «Aufidus» 45 (2001), pp. 87-96.

corsi

di Aggiornamento

Liceo Ginnasio Statale «F. Capece» di Maglie
in collaborazione con Agenzia di Formazione La Scuola
propone

Insegnare latino, oggi

La traduzione e lo studio dei classici

Maglie (BA), 1-2-3-11 marzo 2004

Liceo Ginnasio «F. Capece», p.zza Aldo Moro, 37

Orario: 15.30-18.30

Relatori: *Francesco Piazzi e Gian Enrico Manzoni*

Programma

- La traduzione
- Permanenza di testi antichi nella cultura e nelle letterature moderne: il caso di Ovidio
- Capire l'«altro» con i classici
- L'epica virgiliana di fronte al modello omerico: imitazione, emulazione, confronto

Informazioni

Liceo Ginnasio «F. Capece» di Maglie (BA)
Tel. 0836.484301 - Fax 0836.484302

AGENZIA di FORMAZIONE
EDITRICE
LA SCUOLA

Ente accreditato dal M.I.U.R. con D.M. 23 maggio 2002